



**È IL BOOM  
DEGLI IMPIANTI  
MEDIO-PICCOLI,  
SEGNO CHE SI PUÒ  
PRODURRE  
MARGINI DI UTILE  
CON LE FONTI  
RINNOVABILI**

## **ENERGIA IDROELETTRICA: IN BROLETTO 350 DOMANDE PER ALTRETTANTE CENTRALI**

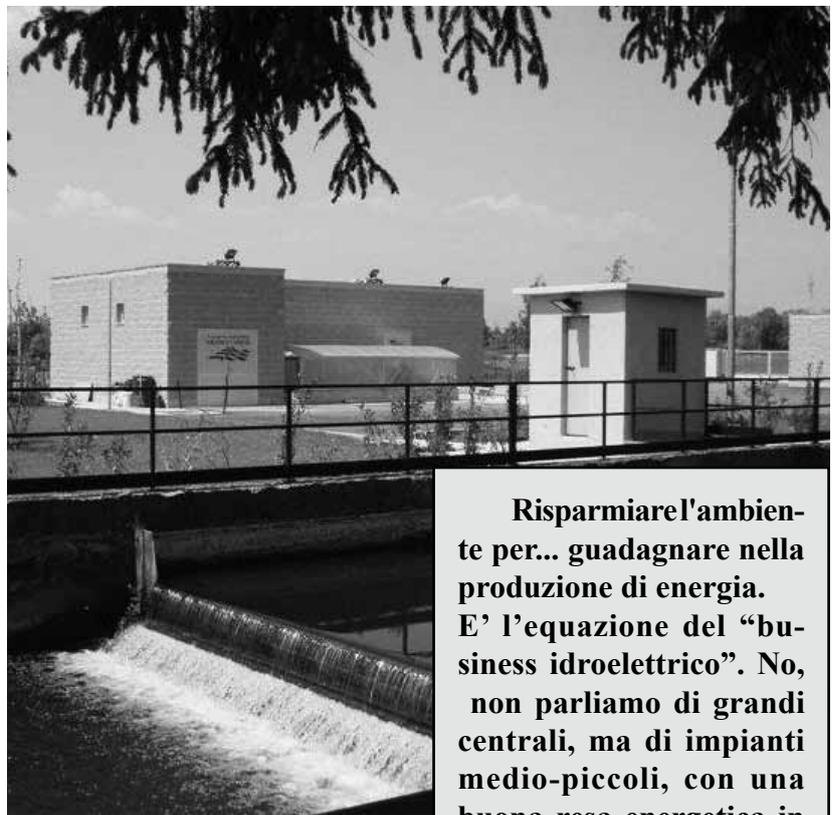
Per spiegare il boom della produzione idroelettrica nel Bresciano è necessario fare un rapido cenno al patrimonio idrico della nostra provincia, provincia che... mette sul piatto circa undicimila derivazioni. Di queste, sono duemila le acque superficiali, mentre i restanti novemila rappresentano i pozzi.

Si può, a buon diritto, parlare di "un forziere acqua", che nasconde una fonte di energia rinnovabile piuttosto redditizia, soprattutto dal punto di vista della resa. E, per questo, più ambita rispetto al fotovoltaico.

Quanto invece al numero degli impianti, il Bresciano ne conta 130, che valgono circa cento milioni ogni anno per quello che riguarda la resa. Come detto il 2010 è stato caratterizzato dall'incredibile aumento delle richieste, salite fino a 350 (il numero riguarda anche quelle in concorrenza tra loro).

Per la maggior parte si tratta di autorizzazioni per impianti di piccola dimensione, ovvero fino a tremila kW.

Un aspetto tutt'altro che secondario dal momento che, in questi casi specifici, la competenza è tutta nelle mani della Provincia. Provincia che non ha nemmeno bisogno di una Valutazione di impatto ambientale (Via) per dire sì o no.



Ecco cosa vuol dire Innanzitutto meno burocrazia, meno lungaggini e meno imprevisti.

Non a caso, la maggior parte di quelle 350 richieste sopracitate sono state presentate da soggetti privati.

E i Comuni? Per ora le richieste delle Amministrazioni riguardano centrali di grandi dimensioni, ma il business delle centraline non lascia certo indifferenti i Municipi. Del resto, anche se la legge

**Risparmiare l'ambiente per... guadagnare nella produzione di energia. E' l'equazione del "business idroelettrico". No, non parliamo di grandi centrali, ma di impianti medio-piccoli, con una buona resa energetica in funzione della forza motrice impiegata, ovvero l'acqua.**

**E' un'opportunità da cogliere, tanto che nel giro di poco tempo a Palazzo Broletto sono state recapitate 350 richieste di autorizzazione per la costruzione di nuove centrali.**

L'INCOGNITA  
È RAPPRESENTATA  
DALLA CONTINUITÀ  
DEI CONTRIBUTI UE  
CHE PER ORA  
FACILITANO  
I PIANI DI  
AMMORTAMENTO

stabilisce che i canoni spettino ai Comuni esclusivamente per impianti sopra i 220 megaWatt, esiste un gentlemen agreement piuttosto diffuso (ora rafforzato anche dalla legge regionale lombarda che rilancia il federalismo delle risorse idriche) secondo il quale Amministrazioni e soggetti richiedenti arrivino a definire delle convenzioni che possono garantire alle casse comunali “iniezioni di liquidi” fino al 10% degli introiti.

Si tratta quindi di opportunità a “doppio senso”, che agli enti locali, alle prese con il patto di stabilità, possono fruttare degli introiti utili per realizzare investimenti sul proprio territorio.

In alternativa la realizzazione di centraline idroelettriche può portare alla realizzazione di opere di mitigazione ambientale, utili perché raccordate solitamente a progetti di manutenzione del territorio.

Tutto perfetto quindi: energia pulita, ritorni economici per tutti, ambiente protetto (dicono gli esperti che l’impatto di queste centrali “in flow” non è troppo invasivo).

No, un problema c’è ed è rappresentato dal fattore Europa: quando finiranno gli incentivi dell’Ue, sarà ancora così conveniente realizzare centraline?

La questione dovrà essere affrontata in sede del parlamento europeo, poiché è solo grazie ai contributi comunitari che i piani di ammortamento di chi investe in centraline diventano più agevoli in termini temporali.

La questione è strategica, poiché ogni impianto - pur se con le dovute attenzioni nei confronti dell’ambiente - apporta un con-



tributo importante al fabbisogno energetico.

Quella dell’energia, infatti, è una scommessa di assoluto rilievo, poiché se è vero che il nucleare può dare risposte importanti, è altrettanto vero che il futuro deve essere programmato in ragione del fatto che i giacimenti di uranio hanno una durata media calcolata

in soli 60 anni, quindi è bene perseguire sin da ora perseguire tutte le strade e le alternative possibili, per evitare di pagare a caro prezzo un imperdonabile ritardo nella ricerca e nello sfruttamento delle risorse alternative e rinnovabili. Lo scotto da pagare sarebbe il nostro standard di vita.

**Rosario Rampulla**